

Centinaia di agenti impediscono a Bhutto di uscire di casa ad Islamabad

Le autorità: vogliamo proteggerla da attentati. Ma il provvedimento ieri sera è stato accantonato

Pakistan, Benazir arrestata per un giorno

La polizia impedisce alla leader dell'opposizione tornata dall'esilio di partecipare alla protesta contro lo stato di emergenza. Il fermo revocato dopo che gli Usa avevano protestato con Musharraf

di Gabriel Bertinotto

ARRESTATA AL MATTINO, liberata alla sera, Benazir Bhutto ha ingaggiato per tutta la giornata un drammatico confronto a distanza con Pervez Musharraf. Da partner potenziale in un piano di transizione democratica, il leader pachistano è diventato di

colpo avversario politico di Benazir, quando, sabato scorso, ha sospeso la Costituzione e rimosso i giudici della Corte Suprema temendo che stessero per invalidarne la rielezione a presidente.

La Bhutto è stata bloccata dalle forze di sicurezza mentre tentava di uscire di casa a Islamabad per raggiungere il luogo fissato per un raduno di protesta nella vicina Rawalpindi. Centinaia di agenti hanno circondato l'edificio e piazzato rotoli di filo spinato per impedire il passaggio. Benazir è salita in auto e ha tentato ugualmente di mettersi in movimento. Ma i poliziotti non si sono fatti convincere e hanno ascoltato senza battere ciglio le esortazioni della battaglia leader del «Partito popolare pachistano» (Ppp): «Fratelli in divisa -ha declamato Benazir tenendo in mano un megafono-, lasciatemi passare. Non mi batto contro di voi, ma per la democrazia».

A fianco della Bhutto e dietro allo sbarramento di polizia erano ammassate centinaia di militanti del Ppp. Non ci sono stati incidenti e Benazir ha arringato la folla, ripetendo le condizioni da lei poste per fermare la mobilitazione anti-Musharraf: «Se ripristina la Costituzione, sveste l'uniforme militare, rinuncia al ruolo di capo delle forze armate e indice elezioni entro il 15 gennaio, tutto si risolverà». Altrimenti la lotta continuerà. Intanto a Rawalpindi i reparti anti-sommossa intervenivano con i lacrimogeni per disperdere i dimostranti che tentavano invano di riunirsi per il corteo.

La leader democratica alla folla di seguaci radunati in strada: la Costituzione deve essere ripristinata

Le autorità avevano proibito la manifestazione accampando informazioni di intelligence su presunti attentatori kamikaze pronti a farsi esplodere in mezzo alla gente.

La stessa giustificazione è stata usata per gli arresti domiciliari decretati ai danni di Benazir. Limitarne la libertà d'azione per

salvarne la vita, questa la spiegazione fornita dal governo. In un primo tempo si è parlato di un provvedimento della durata di un mese. A sera però gli arresti sono stati revocati ed è possibile che la decisione sia stata influenzata dalle pressioni di Washington. «L'ex-premier e altri membri dell'opposizione

devono vedersi garantita la libertà di movimento -aveva dichiarato in mattinata il portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale, Gordon John-droe-. Tutti i manifestanti devono essere rilasciati».

Successivamente, riferendosi alle elezioni parlamentari che Musharraf l'altro giorno ha assic-

urato si terranno, seppure con un mese di ritardo rispetto alle aspettative, John-droe ha aggiunto che «la condizione per avere un voto libero è la revoca veloce dello stato di emergenza».

Quando è giunta la notizia che la Bhutto era nuovamente libera, il Dipartimento di Stato non

ha nascosto un senso di sollievo. «È in linea con quanto diciamo da tempo: gli elementi moderati pachistani devono cooperare per rimettere il Paese sulla strada dello stato di diritto e delle riforme democratiche», ha detto il portavoce Sean McCormack. Gli Stati Uniti chiedono a Musharraf di tornare sui suoi passi, ma non hanno alcuna intenzione di rompere con un alleato importante nella lotta contro il terrorismo internazionale. Anche la ventilata minaccia di tagliare o sospendere gli aiuti economici sembra per il momento accantonata. Se il timore di attentati suicidi fortunatamente è risultato infondato a Rawalpindi, in un'altra città, Peshawar, un kamikaze è entrato in azione presso l'abitazione del ministro per gli affari politici Amir Muqam. Tre persone sono rimaste uccise. Il ministro che era probabilmente il bersaglio designato, è rimasto illeso.

Attentato suicida a Peshawar: tre morti presso la residenza di un ministro

LE TAPPE DELLA CRISI

Una settimana di stato d'emergenza

3 novembre Il presidente Pervez Musharraf proclama lo stato d'emergenza. La Costituzione è sospesa, le tv private oscurate, il presidente della Corte suprema è deposto e sostituito. Per Benazir Bhutto, è una «mini legge marziale» per rinviare le elezioni previste in gennaio. Gli Usa esprimono «profondo disappunto».

4 novembre Gli Usa minacciano di rivedere il loro aiuto finanziario. Il movimento degli avvocati proclama uno sciopero contro lo stato di emergenza.

5 novembre Musharraf assicura che lascerà l'esercito per giurare da presidente civile. A Karachi e Lahore, la polizia carica gli avvocati in sciopero.

6 novembre La Bhutto annuncia una marcia di protesta tra Rawalpindi e Lahore per il 9.

7 novembre Gli arresti salgono a oltre 2.000 persone, le proteste continuano.

8 novembre Musharraf annuncia che le elezioni si terranno entro il 15 febbraio, circa un mese dopo la data prevista.



Benazir Bhutto poco prima di essere arrestata. Foto di David Guttenfelder/Ap



Sostenitrici di Benazir Bhutto vengono arrestate. Foto di Wally Santana/Ap

Afghanistan, strage di bambini: 59 morti

Tutte vittime dell'attentato di martedì contro i parlamentari

di Toni Fontana

ORA IN AFGHANISTAN

infuriano le polemiche e molti dicono di aver messo in guardia per tempo, ma molte, tra le famiglie di Baghlan hanno portato via i

corpi dei loro bambini senza neppure avvertire le autorità ed il bilancio della strage di martedì scorso potrebbe essere ancora più tragico. Finora, per ammissione del ministro dell'Istruzione afgano, il kamikaze che si è fatto saltare martedì scorso durante l'inaugurazione di uno zuccherificio, ha ucciso 70 persone, 59 erano bambini, tutti maschi, portati lì per fare «da sfondo» alla cerimonia. Le altre vittime sono cinque maestri e sei deputati del Parlamento. L'attentato, anche in un paese in guerra come l'Afghanistan, rappresenta il più gra-

ve episodio di violenza dalla caduta del regime dei Talebani. Un kamikaze si è fatto saltare in aria nel corso della cerimonia che si teneva nella città di Baghlan, situata a circa 150 chilometri a nord di Kabul. In un primo tempo era stato fornito un bilancio più contenuto, ma poi le vere dimensioni della strage sono emerse ed ancor ieri il conto delle vittime è stato aggiornato. Ora infuriano appunto le polemiche. Un portavoce del ministero dell'Istruzione ha accusato le autorità provinciali ricordando che

Kabul accusa le autorità locali: non dovevano portare le scolaresche alla cerimonia

«più volte» era stato raccomandato di non convocare le scolaresche alle cerimonie pubbliche e alle inaugurazioni. Nel solo 2007 almeno 130 persone (escludendo le vittime di martedì) sono morte prevalentemente in attentati compiuti nel corso di cerimonie pubbliche. I bambini della scuola maschile erano stati appunto schierati per festeggiare l'arrivo in città di 18 deputati che erano lì per l'inaugurazione di un impianto industriale. La strage di bambini suscita orrore, alimenta le polemiche e getta luce sinistra sul «nuovo corso» in Afghanistan. Finora i talebani hanno rivendicato quasi tutti gli attentati che sono avvenuti in Afghanistan negli ultimi tempi. Stavolta invece si sono affrettati a far sapere che il massacro non è opera loro. Forse l'orrore suscitato dal gesto del kamikaze ha indotto i capi del movimento integralista a prendere le distanze, oppure l'origine dell'attacco terroristico va ricercata nelle faide

tra le varie anime dell'Afghanistan. Il kamikaze è entrato in azione mentre un bambino stava consegnando un mazzo di fiori al deputato sciita Mustafa Kazimi, esponente dell'etnia hazara, ben introdotto alla corte degli ayatollah iraniani. Aggregando nuovi e vecchi nemici del presidente Karzai, Kazimi ha formato un gruppo di opposizione, il Fronte Unito nazionale. Altri vedono dietro la strage la mano dell'imprendibile Gulbuddin Hekmatyar, signore della guerra in lotta contro tutti da decenni. In ogni caso la strage mette in luce l'assenza di sicurezza anche in zone finora preservate dalle fiamme di guerra che riguardano il sud e l'est del paese. La Nato, che schiera 41 mila soldati, non appare in grado di controllare la situazione e proprio ieri il segretario generale Japp de Hoop Scheffer ha detto che l'Alleanza dispone della metà del personale necessario per addestrare le forze afgane.

Bush e la guerra in Iraq, solo il padre lo difende

Il presidente attaccato anche dal falco Bolton. George senior: chi lo critica dimentica la brutalità di Saddam

Washington

L'ex presidente George H. W. Bush ha difeso con forza suo figlio e successore alla Casa Bianca George W. Bush per aver trascinato l'America nella guerra in Iraq: «Chi lo critica si dimentica delle brutalità di Saddam Hussein. Vorrebbero forse tornare allo status quo precedente? Pensano forse che la vita in Medio Oriente sarebbe stata migliore con Saddam?», ha detto il 41esimo presidente degli Stati Uniti in una intervista a UsaToday. Bush padre è rimasto uno dei pochi in America a difen-

dere suo figlio che nell'ultimo rilevamento Gallup è sceso quanto a gradimenti sotto i livelli negativi di Richard Nixon. Per un americano su quattro, secondo un sondaggio pubblicato oggi dalla Cnn, W. è stato addirittura il peggior presidente della storia. Ieri, oltre agli attacchi martellanti che gli arrivano da sinistra, è piombato su W. l'assalto da destra del suo ex ambasciatore all'Onu John Bolton: «Non ho passato 31 giorni in Florida nel 2000 per arrivare a questo», ha det-

to sul New York Times l'ex inviato che sette anni fa fu uno degli avvocati inviati dalla campagna dell'allora governatore del Texas candidato alla presidenza per risolvere la bagarre dei voti contestati dal rivale democratico Al Gore. Da quando ha lasciato l'Onu ed è passato al think tank conservatore American Enterprise Institute, Bolton è diventato uno dei più accesi accusatori di Bush da destra. «La Casa Bianca si sta muovendo da tempo in direzione sbagliata», ed è «troppo morbida su Iran e Corea del Nord», ha detto l'ex amba-

sciato che ha appena dato alle stampe un saggio il cui titolo lo conferma nel suo ruolo di irriducibile falco: «La resa non è un'opzione». E intanto a fianco di Bush anche la segretaria di Stato Condoleezza Rice ha fatto mea culpa per il fiasco iracheno: «Molte cose in generale avrebbero potute essere fatte meglio», ha detto la responsabile della diplomazia americana a Newsweek: «In Iraq in particolare avremmo dovuto stabilire un miglior equilibrio tra centro e leader locali e delle province. Ma sono cose che si imparano col tempo».

Dal 10 al 27 Novembre
invia un SMS al **48587**
da tutti gli operatori telefonici

A Kiev 217 bambini, con un cancro al cervello, aspettano il tuo aiuto

soleterre
STRATES E D. PACE
www.soleterre.org

POLONIA Il liberale Tusk guiderà il nuovo governo

VARSAVIA Sarà il liberale Donald Tusk, il vincitore delle elezioni anticipate del 21 ottobre scorso, a guidare il nuovo governo polacco, e la sua designazione ufficiale ieri a primo ministro chiude definitivamente l'era seppur breve dei fratelli Kaczynski, due anni segnati da una politica scorbutica e apertamente antieuropeista da parte di Varsavia. In verità, uno dei «gemelli terribili» - il presidente Lech Kaczynski, - resta in carica fino al 2010, ma senza l'appoggio del fratello, il premier uscente Jaroslaw, il suo potere sarà notevolmente indebolito.